

frontiere dellapsicoanalisi

L'ANATOMIA È UN DESTINO?

Maurizio Balsamo e Massimo Recalcati, *Destini dell'anatomia*

IL CAMPO PSICOANALITICO

Maurizio Balsamo, «L'anatomia è il destino». Un'immagine freudiana
Lorenzo Bernini, *Di pesci fuor d'acqua e scimmie parlanti. Evviva la psicanalisi queer!*
Riccardo Galiani, *Neosessualità, controssessualità e pluralità (bi)essuale dell'inconscio*
Cristiana Fanelli, *Soglie. Dire del nuovo sull'amore. Un'introduzione al seminario* Encore

IMPLICAZIONI

Tomaso Binga, *Immagini*
Anna Montebugnoli, *La differenza contro l'essenza. Note per una genealogia critica*
Marco Pacioni, *Alle vertigini della parola. Pulsioni e soggettivazioni*
Federico Leoni, *Anatomia dell'anatomia*

TEMPO PRESENTE

Paola Stelliferi, *Diritti e corpo sessuato: uno sguardo di lungo periodo*

Direzione
Maurizio Balsamo e Massimo Recalcati

Comitato scientifico

- Pier Aldo Rovatti, Georges Didi-Huberman, Francesco Conrotto, Muriel Pic,
- Roberto Esposito, Rocco Ronchi, Maurizio Bertini, Giovanni Bottiroli, Romano Madera, Patrick Guyomard, Houria Abdelouahed, José Luis Villacañas Berlanga,
- Pierre Antoine Fabre, Jacques André, Laurence Kahn, Bernard Chervet, Dominique Scarfone, Jacques Press, Annie Cohen-Solal, Mikhail Xifaras, Paola Mielzi, Francesca Alfano Miglietti

Redazione

Rossana Lista, Francesco Giglio, Lorenzo Cocoli, Anna Montebugnoli, Fiamma Vassallo, Chiara Matteini, Fernanda Alberi, Fabio Benincasa, Giuseppe Amogida, Andrea Pinazzi, Marco Pacioni, Mauro Milanaccio, Enrico Redaelli, Elisa Coletta

Contatti

frontieredellapsicoanalisi@gmail.com

Amministrazione

Società editrice il Mulino
Strada Maggiore 37
40125 Bologna
www.rivisweb.it



it.dewolpervr.www

Immagine di copertina: Tomaso Binga, *Io, Alfabeta poetico monumentale* (1976);
Me, Alfabeta poetico Monumentale (1976); installazione site-specific. Per gentile concessione dell'artista.

Federico Leoni

Anatomia dell'anatomia

Mediterraneo capovolto

L'artista francese Sabine Rhetoré lavora su carte geografiche e mappe mondiali che la sua pratica ridisegna, trasforma, stravolge o almeno capovolge. Una sua opera, *Mediterranean without borders* (2011), ci mostra una cartina geografica dell'Europa ruotata in senso orario di novanta gradi¹. Dove siamo abituati a vedere un'azzurra distesa orizzontale, il Mediterraneo, vediamo una distesa sempre azzurra ma grosso modo verticale. Il Mediterraneo non divide più il Nord dal Sud, ma l'Est dall'Ovest. Non collega più il Nord e il Sud o l'Est e l'Ovest, ma l'Ovest è diventato il Nord, il Sud è diventato l'Ovest, e così via. Ci è subito chiaro che siamo di fronte a una carta geografica. L'azzurro dice che siamo di fronte a un mare, il beige che quel mare è circondato da terra. I contorni frastagliati dei due colori hanno quell'andamento irregolare che gli atlanti e i mappamondi ci hanno reso familiari dalle scuole elementari. Ma prima vista non riconosciamo affatto il Mediterraneo. Da nessuna parte vediamo il profilo dell'Italia, della Spagna o della Grecia. Da nessuna parte vediamo tracciato consueto, almeno sulla carta, delle coste africane o del Mar Nero. Ogni forma è nuova. Solo lentamente i contorni familiari affiorano sotto la superficie di questa geometria sconosciuta. Potremmo concludere che non guarderemmo più a quanto ci è familiare con gli stessi occhi. Basta cambiare punto di vista.

Federico Leoni insegna antropologia filosofica all'Università di Verona, dove è coordinatore del Corso di laurea in Filosofia e condirettore del Centro di ricerca (filosofia e psicologia). I suoi ultimi libri sono: Bergson. Segni di vita (Feltrinelli, 2021); L'immagine-scultura, Joseph Cornell, Masashi Echigo, Robin Meier (Castelvecchi, 2022).

¹ Su *Mediterranean without borders*, cfr. M. MacDonald, *Mediterranean Archives and Postcolonial Archives in the Time of Amnesia*, in *Translating the Postcolonial in Multilingual Contexts*, J. Mistrabi-Barak, S. Ravi, eds., Presses Universitaires de la Méditerranée, Montpellier, 2021.

inquadrare altrimenti la mappa o il territorio, tagliare il mondo secondo altre linee. Se la realtà è un costrutto, come sembra supporre un'opera di questo genere, che se non muovesse da questa supposizione si ridurrebbe a una battuta, possiamo sempre cambiare le regole che presiedono alla nostra attività costruttiva. Avremo a disposizione non solo una nuova mappa del Mediterraneo ma un nuovo Mediterraneo. Come recitava vent'anni fa uno slogan benintenzionato, un altro mondo è possibile.

I luoghi e lo spazio

Il lavoro dei geografi, soprattutto di quei geografi che si sono dedicati alla storia della geografia e dei suoi sistemi di rappresentazione, ci ha del resto insegnato da tempo e in dettaglio quello che l'artista francese riassume in un unico gesto incisivo.

Consideriamo due o tre dati che emergono dal lavoro di un grande studioso come Franco Farinelli. Nel Medioevo di Marco Polo, le regioni del mondo non si dispongono in un unico spazio ma formano una rete di luoghi eterogenei e imparagonabili. «Nel Medioevo lo spazio è raro, e il mondo si compone, di norma, di un insieme di luoghi. Ogni luogo ha una sua misura, sicché nessuna di esse è standard»². Nel Medioevo, cioè, il globo non si iscrive in uno spazio standardizzato, omogeneo, onnidirezionale. Sono le vie percorribili a far emergere dei luoghi, a definirne le dimensioni e le distanze reciproche, che sono piuttosto delle durate reciproche e dei rapporti tra differenti stili di percorrenza. Un certo numero di giorni a cavallo, o un certo numero di settimane su barche lungo il fiume, o un certo numero di mesi a dorso di cammello.

Insomma ogni regione è una morfologia, un'unità di tempo, luogo, modalità di attraversamento, forme di soggiorno. Quello che noi chiamiamo spazio è un reticolo di isole territoriali, ciascuna chiusa su se stessa, o comunicante con altre tramite ulteriori isole territoriali, ulteriori unità di tempo, tecnologie di viaggio, e così via. Solo i Mongoli avevano coperto il loro enorme impero con una rete di stazioni di posta disposte a distanza regolare, circa venticinque chilometri. Il che consentiva l'andirivieni dei dispacci grazie all'opera di cavallierizzati che cavalcavano da una stazione all'altra, in una certa stazione si fermavano, riposavano, cambiavano cavallo, riprendevano la corsa. Era una prima idea di spazio in sé.

Da questo punto di vista, Cristoforo Colombo appartiene già alla Modernità³. Viaggia per nave, proietta su una terra disomogenea lo spazio omogeneo suggerito da quel mezzo omogeneo che è il mare. Dopo Colombo, tutta la terra è mappata come se fosse acqua, mare navigabile, superficie globale. Di nuovo,

è una certa tecnologia a offrirci il mondo in questa forma omogenea e onnidirezionale, piuttosto che come sistema di singolarità locali. Sono le navi, le rotte marittime, la pratica del commercio planetario, la forma di vita della borghesia nascente, la sua antropologia incipientemente liberale, a tracciare le grandi linee di questo nuovo disegno planetario.

Il punto di vista dell'aria

È nel solco di queste ricerche farinelliane che potremmo ricordare una tappa molto più vicina a noi, messa a fuoco da Matteo Vegetti in un libro più recente⁴. Negli anni Sessanta del Novecento l'architetto e designer Richard Buckminster Fuller realizza una mappa del pianeta che i media americani rilanceranno in maniera martellante, con l'intento neppure troppo sotterraneo di promuovere una sistemica ristrutturazione dello spazio mondiale, del posto che gli Stati Uniti vi dovevano occupare e della percezione che l'americano medio avrebbe dovuto sperimentare della propria americanità.

La mappa di Buckminster Fuller guarda il mondo da un osservatorio idealmente collocato sopra il Polo Nord, all'altitudine stratosferica di circa 40.000 piedi. I sei continenti non sfilano davanti a noi frontalmente, da Ovest a Est, ma ci appaiono visti dall'alto, dove convergono fino quasi a toccarsi sulla soglia dei ghiacci polari, e sembrano sprofondare verso il basso, verso Sud, dove divergono nelle varie direzioni tratteggiando una sorta di corona frastagliata, lontana periferia di quello che è di fatto un'unica immensa terra emersa. Non siamo più di fronte a uno spazio omogeneo e lineare, sorta di affresco che si offre a una lenta apprensione orizzontale, come quella di chi legge un testo alfabetico. Questo colpo d'occhio istantaneo e verticale ci rende immediatamente padroni di un globo così potentemente concentrico da suggerire la sua tendenziale riducibilità a un unico punto vertiginoso. Incontriamo il mondo non più dalla terra o dall'altitudine modale della terra, non più dall'acqua e dall'omogenea piattezza degli oceani, ma dallo strapombo dell'aria. Che tutto sia uno, se non era così vero e così evidente ai tempi dei neoplatonici, che questo pensiero avevano formulato per la prima volta, diventa vero al tempo di quei neoplatonici involontari che si chiamano Edison, Marconi, Turing, von Neumann. Ciò che i mistici avevano messo sul conto di quella facoltà oltreumana chiamata intuizione è infine realizzato dalle tecnologie dell'etere, dall'intrico dei voli intercontinentali, dall'andirivieni quasi istantaneo dei segnali elettromagnetici e oggi della luce che attraversa le fibre ottiche di cui sono cablati i fondali oceanici.

Così, da un lato il corso di questa storia delle cartografie del mondo nonostante la disponibilità di mezzi tecnici via via più potenti e raffinati, non evolve affatto in direzione di una maggiore oggettività, non consegue affatto

² F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003, cap. 6, *La durata del mondo*, pp. 28 ss.

³ Ivi, cap. 7, *Odisseo nello spazio*, pp. 31 ss.

⁴ M. Vegetti, *L'invenzione del globo. Spazio, potere, comunicazione nell'epoca dell'anti-* Einaudi, Torino, 2017, cap. 5.

un'aderenza via via maggiore della mappa al dettato del territorio. È quanto accende le nostre fantasie o i nostri fantasmi di libertà e di liberazione. Allora capovolgiamo il Mediterraneo! Allora abbasso il re, cioè il punto di vista sovrano, ultimativo, positivistico! Da un altro lato il corso di questa storia evolve nella direzione che gli viene di volta in volta suggerita da nuove modalità di mappatura, nuove tecnologie di viaggio e spostamento, nuovi modi di frequentare i mari, le terre e i cieli, infine nuovi obiettivi e punti di repere a cui diventa inevitabile prestare fede. Se non evolve nel senso di un allineamento sempre maggiore all'oggetto-mondo e al suo profilo effettivo, evolve però nel senso di un allineamento sempre diverso ma sempre inaggrabile al profilo sempre diverso ma sempre inaggrabile di quello che potremmo chiamare il soggetto della rappresentazione. Nessuna mappa risponde a un territorio, ma ogni mappa risponde, e al millimetro, a una inaggrabile strategia di territorializzazione.

Esternalizzazione del sesso e fluidificazione dei generi

Un geografo della sessuazione potrebbe forse mostrare che in Occidente quella regione che chiamiamo comunemente sesso era stata destinata al binarismo o a un certo genere di binarismo da certe pratiche ben precise, e aveva visto emergere esperienze di fluidità dotate di certe specifiche caratteristiche nel momento in cui altre pratiche, strategie e tecnologie lo avevano destinato a quella fluidità e in un certo senso destinato a quella fluidità.

Un simile geografo della sessuazione potrebbe ad esempio indicare, della fluidità sessuale che sembra contrassegnare il paesaggio contemporaneo come un felice annuncio di emancipazione, le innumerevoli e ben precise condizioni di possibilità culturali, pratico-materiali nonché propriamente biotecnologiche. Ad esempio un individualismo sempre più marcato. Una debolezza sempre maggiore dei dispositivi di identificazione tradizionali. Una spinta alla natalità sempre più debole, compensata da un'accoglienza gioco-forza sempre più ampia alla natalità apportata dai migranti e dalle loro culture di provenienza. In linea ancor più generale, una vita economica che produce e riproduce vapore slegandosi sempre più dai corpi e dal loro lavoro tradizionale e sempre più rinviando al funzionamento di corpi disincarnati o reincarnati in supporti comunicativi e operativi di nuovo genere. Cosa che tende a formare una specie di società astratta ma efficacissima di menti puramente linguistiche e immaginifiche. Infine un insieme di biotecnologie sempre più presenti, non ovunque nel mondo ma in un certo settore del mondo in maniera sempre più incisiva. Alcune di esse sono da tempo acquisite, come la pillola anticoncezionale. Altre sono più innovative, come la possibilità di una regolazione sempre più raffinata degli equilibri ormonali che regolano certi caratteri e funzionamenti non solo sessuali del corpo umano, non solo nel transessualismo dichiarato ma in una quantità di situazioni che cataloghiamo sotto la rubrica eterosessualità più per abitudine

culturale che per effettiva iscrizione entro confini chiaramente riconoscibili. Ricordiamo poi la possibilità di impiantare in un corpo gestante per conto d'altri e al limite in un utero artificiale appositamente predisposto, un embrione nata da gameti ottenuti per vie tradizionali, oppure per vie fin qui raramente frequentate o francamente inedite. Donati da amici, ad esempio, o acquistati sul cosiddetto mercato, o ottenuti per differenziazione e ridifferenziazione di cellule staminali, provenienti eventualmente, e attualmente solo sperimentalmente da genitori dello stesso sesso⁵.

Biologia come tecnologia

In breve sessualità e riproduzione, che da sempre, e non solo in ambito umano, risultano relativamente separate o separabili l'una dall'altra, guadagnano negli ultimi decenni la possibilità di sganciarsi l'una dall'altra sempre più radicalmente. Proprio questo sganciamento rende disponibile, praticabile e forse inaggrabile tutto un insieme di esperienze di sessuazione via via più fluide, questo nell'esatta misura in cui quelle stesse condizioni tecnico-pratiche consentono di delegare ad altri corpi o addirittura ad altri dispositivi la riproduzione della vita umana.

La fluidità dei generi che si realizza in modo per così dire inaggrabile in un certo punto del globo si nutre dell'aver spostato e radicato altrove una notissima fluidità dei sessi e della riproduzione della vita umana che sembra al momento sua volta inaggrabile. Tutta una geografia e una geopolitica di questo non-fluido che, rinviato ai margini della nostra attenzione, consente e in qualche modo comanda la realizzazione della fluidità occidentale, andrebbe del resto tracciata a partire da questa premessa circa l'archeologia tecnologica del nostro modo attuale di snodare e riannodare il sesso e la sessuazione, o meglio di creare e distribuire in certe regioni certi corpi umani e anche non umani binaristicamente sessuati, e in altre regioni qualcosa come delle anime ibride e tendenzialmente incorporate di quei corpi binaristicamente sessuati e destinati alla riproduzione. Del resto anche da un punto di vista biologico si potrebbe suggerire che non solo il binarismo come convenzione culturale, ma la sessuazione come dispositivo riproduttivo animale o addirittura vegetale, è in fondo un dispositivo tecnologico, un artificio a cui il vivente ha fatto ricorso, complicandosi enormemente e fragilizzandosi enormemente, per massimizzare certi vantaggi e minimizzare certi rischi legati alla riproduzione del vivente⁶. Ricomporre questa frattura tra sessualità come meccanismo biologico e sessuazione come lavoro

⁵ B. Advena-Regnery, H.-G. Dederer, F. Enghofer, T. Gantz, T. Heinemann, *Framing the ethical and legal issues of human artificial gametes in research, therapy, and assisted reproduction*, in «Bioethics», 32/5, 2018.

⁶ J. Maynard Smith, E. Szathmáry, *The Major Transitions in Evolution*, Oxford University Press, Oxford, 1997, in part. cap. 9, *The Origin of Sex*.

teoricamente essenziale se si vuole evitare che tutta la discussione in materia di genere si svolga nel solco di un dualismo assolutamente metafisico e totalmente inconsapevole, che è del resto il solco nel quale essa oggi si svolge pressoché integralmente. Tutta la sessualità è tecnologica, dalla pianta che si dota di un forte maschile e di un flore femminile, alla codifica medievale dell'amore stitnovista e della donna angelicata, al transessualismo contemporaneo come scommessa che si immagina emancipata da codifiche o biologiche o culturali. La differenza è semmai che siamo passati da una tecnicizzazione immediata e spontanea del vivente da parte di se stesso, realizzata tramite mutazione casuale e selezione naturale, a una tecnicizzazione altrettanto profonda ma pianificata a tavolino, mediata dalle biotecnologie disponibili e dagli immaginari egemoni, e per questo infinitamente accelerata, sottratta al controllo spietato che la selezione naturale esercita sulla lunga durata dell'evoluzione, e dunque infinitamente più azzardata e fragilizzata, e forse per questo apparentemente libera⁷.

L'anatomia, e l'altra anatomia

Piuttosto, se tutto il sessuale e al limite il biologico si svela come tecnologico, anche per questa via scopriamo che la nostra domanda non deve presupporre l'alternativa tra tecnica e natura, o tra cultura e biologia, o tra anatomia e soggettivazione, ma deve limitarsi a interrogare varianti della tecnicizzazione, spinte che conducono a forme diverse di artificialismo, differenti strategie attrattive verso cui la vita lavora la vita stessa.

Se, così, l'anatomia in senso freudiano non ci appare più come destino, è solo perché non è più operante là dove noi la cerchiamo, intanto che, o proprio perché, inizia a essere operante là dove noi non la cerchiamo, e in modi che a maggior ragione siamo lontani dal saper interrogare. Non è proprio questo, d'altra parte, il senso profondo della celebre osservazione freudiana sull'anatomia come destino⁸? Noi guardiamo volentieri una certa scena, quella che sta davanti ai nostri occhi, dove vediamo della libertà, dei significati soggettivi, certi ideali, certi dolori. Ma un'altra scena, che giace silenziosa alle nostre spalle, racchiude il regno delle necessità e la spinta sovrachiarante con cui prima o poi capiterà di prendere contatto e magari di fare amicizia.

Proprio il fatto che capovolgere il Mediterraneo ci faccia sentire bene, gente migliore, cittadini sempre più prossimi a incamminarsi verso una libertà condivisa, dovrebbe insospettire il nostro geografo della sessuazione. Ciò che

⁷ Per un'esposizione più sistematica di quest'idea di biologia come tecnologia, cfr. F. Leoni, *Henri Bergson. Segni di vita*, Feltrinelli, Milano, 2021, cap. 14. Si muove in una linea analoga E. Clarizio, *Technical invention as biological function. An introduction to French philosophy of technology*, «Research in Philosophy and Technology», march 2023.

⁸ S. Freud, *Contribuiti alla psicologia della vita amorosa*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino, 1974, p. 431.